

**Al Prefetto del Dicastero per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti
Sua Ecc. Mons. Arthur Roche**
e per conoscenza a
Sua Ecc. Mons. Vittorio Francesco Viola
Segretario

Palazzo delle Congregazioni, piazza Pio XII, 10
- 00120 Città del Vaticano

*Petizione approvata dall'Assemblea ordinaria del Segretariato
Attività Ecumeniche (SAE)
nella seduta svoltasi presso i locali della Facoltà Avventista di
Teologia "Villa Aurora"
in data 24 aprile 2022*

A partire dal VI secolo la Chiesa romana celebra la Festa della Conversione di San Paolo. La data in cui cade, 25 gennaio, coincide, attualmente, con la conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Il termine «conversione» è dotato di tre significati principali: 1. passaggio da una comunità di fede a un'altra; 2. cambiamento di vita di persone o comunità che decidono di abbandonare la «via dei peccatori», 3. un impegno di purificazione e rinnovamento quotidiano della propria vita spirituale.

La chiamata alla conversione e al «cambiamento di mentalità» (verbo *metanoēō*) è posto all'inizio della predicazione di Gesù: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Si tratta di un appello sempre attuale per ogni credente. La chiamata di Paolo di Tarso non si conforma a questo andamento. A suo fondamento c'è la rivelazione del Signore risorto che costituisce Paolo apostolo:

Vi dichiaro fratelli che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre [cfr. Ger 1,5] e mi chiamò per la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti... (Gal 1,11-15).

In questo brano, sicuramente autentico e autobiografico, Paolo parla di una improvvisa rivelazione e di una chiamata avvenuta per scelta divina senza riferirsi ad alcun processo di pentimento personale relativo alla sua precedente condotta. La versione narrativa presente negli Atti degli Apostoli (9,1-19) si conforma a questo andamento. Quando parla di «giudaismo» (parola assai rara nel lessico neotestamentario), Paolo non si riferisce alla sua appartenenza ebraica da lui sempre affermata e mantenuta (cfr. Gal 2,15; Fil 3,5-6). Anzi, lo stesso qualificarsi come «apostolo delle genti» (Rm 11,13) presuppone il mantenimento della sua appartenenza ebraica. Le genti (*ta ethnē*) sono infatti tali solo rispetto al popolo d'Israele. In conclusione si può affermare che Paolo apostolo è un ebreo che annuncia Gesù Cristo a non ebrei.

L'espressione «Conversione di San Paolo» risulta impropria in base alla testimonianza di Paolo stesso. Inoltre essa può ingenerare l'errata convinzione che Paolo si sia convertito in quanto ha cessato di essere ebreo per diventare cristiano. Non è così; in seguito a una chiamata, che ricorda quella dei profeti (specie Geremia), Paolo è diventato infatti non già un cristiano bensì un ebreo credente in Gesù Cristo. È anacronistico parlare di cristianesimo (espressione ignota agli scritti neotestamentari) in riferimento alla prima metà del I secolo d.C. Dal canto suo, lo stesso termine «cristiani» compare negli scritti neotestamentari solo tre volte e mai in relazione a un' autodefinizione compiuta dai credenti stessi (cfr. At 11, 26; 26,28; 1Pt 4,16).

Come processo di purificazione e rinnovamento, la conversione è una realtà che riguarda ogni persona e ogni comunità di fede; tuttavia, proprio per questo motivo, occorre porre in luce la qualità diversa della chiamata apostolica vissuta da Paolo. Inoltre la parola «conversione» facilmente fraintendibile può indurre ad auspicare una forma di proselitismo nei confronti degli ebrei; prassi un tempo tenacemente perseguita con metodi quasi sempre riprovevoli, ma oggi apertamente e ufficialmente respinta: «la Chiesa cattolica non conduce né incoraggia alcuna missione istituzionale rivolta specificamente agli ebrei».¹

In base alle considerazioni fin qui esposte, l'Assemblea del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) riunitasi a Firenze il 24 aprile 2022 chiede, assieme agli altri sottoscrittori di questa petizione, alla Congregazione del Culto Divino di modificare ufficialmente la

¹ Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, «“Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili” (Rm 11,29). Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche in occasione del 50° anniversario di “Nostra Aetate” n. 4» (2015), par. 40.

denominazione: «Festa della Conversione di San Paolo» in «Festa della Vocazione di San Paolo»

In senso stretto la richiesta riguarda solo la Chiesa cattolica di rito latino, tuttavia, collocata in un contesto più ampio, la modifica è dotata di un rilevante significato in ambito ecumenico e fornisce un ulteriore impulso al fondamentale dialogo tra la Chiesa e il popolo ebraico.